

Calogero Restivo



Dal mare che non c'è

Poesie



Edizioni Akkuaria

LO SPECCHIO DI AKKUARIA

Collana di Poesia contemporanea

diretta da Vera Ambra

Calogero Restivo
Dal mare che non c'è

Edizione 2015 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania – cell. 3394001417
www.akkuarial.org – libri@akkuarial.org
www.akkuarial.org/calogeroestivo

ISBN 978-88-6328-270-2

In copertina:

“Graghi II” (acrilico su tela 50×70)” di Michele Sabatino
www.facebook.com/michele.sabatino.architect

2a Edizione Luglio 2016

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Calogero Restivo

Dal mare che non c'è

Poesie



Edizioni Akkuaria

*Stulta est clementia, cum tot ubique vatibus
occurras, periturae parcere chartae*

*È stupida clemenza, in questo brulicare di
poeti, graziare carte condannate al macero*

Giovenale Sat. 1, 1, 17-18

Il diario di una vita

Prefazione di Piero Carbone

*“Mi chiamo Calogero,
a Racalmuto son nato.
A Ognina dimoro
E in Cielo sono aspettato.”*

Questi versi, parafrasi di quello che Fleming scrisse con tono leggero di Dedalus, nel *Ritratto dell'artista da giovane*, credo traccino il periplo dell'esplorazione poetica di Calogero Restivo. Un'esplorazione attraverso la scrittura che parte da lontano: un proposito maturato a vent'anni, irrealizzato, viene macerato per un'intera vita e finalmente, con naturalezza, prende forma, generosa, fluviale forma intorno ai settanta (nove libri dal 2010 ad oggi).

Sono trascorsi solo cinquant'anni, lustro più lustro meno, da quando il giovane Restivo si riprometteva di tenere un diario filosofico, come mi ha confidato in un recente incontro, “per descrivere sensazioni e sentimenti, per capire, per apprendere, per andare oltre i limiti del contingente”.

Come Dedalus, appunto: “Che cosa c'era dopo l'universo? Niente. Ma c'era forse qualcosa intorno all'universo per indicare dove esso cessava prima del luogo in cui incominciava il nulla? Non poteva trattarsi di un muro ma vi sarebbe potuta essere una linea sottilissima tutto intorno ad ogni cosa. Era una cosa molto grande a pensarsi il tutto e il dovunque. Soltanto Dio...” (*Dedalus*, cap. I. Tradotto in italiano da Bruno Oddera).

In una delle primissime poesie, il ventenne Restivo, derogando dal proposito del diario “filosofico” in prosa, presagisce la dialettica ansia di andare oltre il limite: *“La porta non è infiniti orizzonti / che si schiudono. // Su altre vie altre porte / da cui l’anima non esala / che per approdi non terreni”*. (“Primi voli” in *Poesie*, 2010, comprendente la produzione poetica dal 1958 al 1965).

Il titolo, emblematico, del componimento è “Caserma”, tetra metafora di tutto ciò che può rappresentare un limite al libero spaziare del pensiero ma anche della persona che, attraverso il corpo, nel mondo si esprime e si afferma: caserma-paese, caserma-lavoro, caserma-famiglia. Eppure, legatissimo al paese, al lavoro, alla famiglia, che rappresentano l’ordito della sua insistente poesia da cui cerca sempre di intraprendere infiniti voli.

“Non ho dimenticato / il dirupo “La Guardia” / il cicaleccio di donne in gramaglie / in fila per prendere l’acqua / ed il suono di rotte lancene” (“Sera di luglio”, datata 1965, in *Sogni e risvegli. Poesie*, 2010).

E sempre a far da contrappunto, il mare, in un rapporto dialettico terra-mare che si identifica con l’infanzia, le campagne, le miniere, la casa avita, gli usi, le credenze riferibili al paese natio e il mare simbolo di evasione, di libertà, di esilio o d’infinito che annulla ogni esilio: presenza costante nel suo poetare fino alla recente “Finestra sul mare”. Tante cose simboleggia il mare col suo elemento primordiale.

“L’acqua – mare e laguna – è vita e minaccia la vita; sgretola, sommerge, feconda, irroro, cancella.” Claudio Magris, “Lagune”, in *Microcosmi*.

Ma il paese da cui il poeta è andato via per un verso non esiste più; muli, carrozze, carrettieri, lavandaie, minatori, banditori, etc. si trovano ormai soltanto nei resoconti di etnografia come i maori e boscimani di continenti lontani, eppure, il paese, il “suo” Rahal Maut difficilmente verrà espugnato,

smontato, contraddetto, perché la disciplina seguita per sancirne la veridicità esula da quella degli storici e dei filologi: egli stesso l'ha reinventata, e si chiama nostalgia, versione nostrana di *saudade* portoghese. Una disciplina così poco oggettiva e disciplinata da identificarsi con l'unicità della sua esperienza, col suo amore di esule "in casa" poiché, volendo, si è allontanato di poco dal teatro della sua infanzia, ma la distanza o meglio il lene distacco gli ha fatto acquisire una dimensione sognante e al tempo stesso più nitida dei ricordi, dei luoghi quotidianamente vissuti, delle passioni ravvicinate.

"Nella memoria / stampato è il ricordo / delle tue case di gesso / strette accanto ai campanili / come pecore negli ovili, / del passo dei contadini a sera / grave / della stanchezza di secoli, / del sorriso della tua gente / amaro e disincantato / di chi tutto ha visto / e compreso // ...e dei silenzi." (in *Rahal Mauth (ed altre)*, 2010).

Paese fantasticato, trasfigurato nel ricordo, ma non inesistente: Rahal Mauth, seppure storicissimo, poiché coincide con il periplo di un'esistenza, di tante esistenze, di diverse epoche, esula e trascende le singole vicende storiche. Semplicemente è. Semplicemente? Trenodia di un amore, ricomposizione di sparsi frammenti d'esistenza, di ieri e forse dell'oggi. Musica. Spiritualizzata musica. Parole come puro segno e puro suono con cui ciascuno, a partire da quelli, nel ricordo di "quel" segno e di "quel" suono, può modulare i propri sentimenti e le proprie nostalgie. La vera poesia non è mai solo per sé.

Distanza fisica dal paese, nella realtà, e lontananza nel tempo, della memoria, hanno un prezzo che viene ripagato dall'altezza della visione che ricompone nell'affettuosa geometria di un presepe la puntiforme realtà. Un lucido disincanto deterge la nostalgia da infantili rifugi: *Via dei "carrioli" la chiamavano / [...] Lastricata di lava aggrumata dal tempo / resa perfetta di forma / da scalpelli e sudori di immigrati rumeni / non consente più corse di "carrioli" / ma*

passi veloci alle automobili / che si lasciano dietro rumore di ferraglia / stridore di freni / e fumo acre di motori in dissesto. // La chiamano ancora via dei "carrioli"? ("Via dei carrioli" in *L'erba maligna*, Catania 2014).

Pertanto, Restivo è da inscrivere sicuramente nell'anagrafe dei poeti che, pur radicati, anzi, radicatissimi, nei luoghi che li hanno visti nascere e crescere, si proiettano ben al di là della cerchia delle colline che delineano l'orizzonte del borgo natio. Radicamento ed evasione, ritorno ed "esilio", procedono con tensione dialettica nella sfera dei suoi versi e rispecchiano la sua concreta esperienza.

La recente pubblicazione in Romania con la traduzione in romeno dell'ultima raccolta rappresenta una tappa significativa di questo allargamento d'orizzonte abbattendo perfino il limite restrittivo della lingua.

In prefazione Daniel Dragomirescu ravvisa assonanze inaspettate: "Strana coincidenza. Come il poeta romeno Tudor Arghezi (1880-1967), il poeta siciliano non vuole apparire ai nostri occhi come un maestro poeta, ma solo un semplice artigiano (di parole)" (Calogero Restivo, *Oltre l'orizzonte / Dincolo de orizont*, Iași 2014. "Traducere in limba română de Daniel Dragomirescu e Ana-Maria Oncescu").

Una meta, un traguardo, che si ricollega, idealmente, per un'altra (strana?) coincidenza alle origini quando il ventenne Restivo in affabile rapporto col giovane Sciascia riceve la proposta di pubblicare alcune poesie sulla rivista da lui diretta, con ogni probabilità "Galleria" dell'omonimo editore di Caltanissetta. "Ne abbiamo scelto dodici", mi ha confidato recentemente sotto il pino dello Zaccanello, recandomi le poesie da prefare assieme al figlio Graziano che lo ha accompagnato in macchina da Catania a Racalmuto in una calda giornata estiva. Delle dodici poesie da pubblicare in rivista non ebbe più riscontro. Anche la cordiale, paesana frequentazione degli inizi, tramutatasi, col tempo e col sopraggiunto successo, in distante

e formale saluto, non incoraggiava a sortite per sollecitare responsi.

Più che inseguire quella risposta è stata la vita concreta a condurre Restivo su altri percorsi.

Diplomatosi ad Agrigento come maestro di scuole elementari o di *scoli vasci*, di scuole basse, come si dice dalle nostre parti, esercita il ruolo di insegnante. Ricorda con emozione quando appena diplomato Sciascia lo chiamò “collega”. Intorno ai venticinque anni si trasferisce in un paese vicino, Viterbo, “senza sciabordii e senza onde”, un paese dell’entroterra come quello natio, ma almeno era vicino un grosso centro, per non rivivere, come in paese, “la sensazione dell’isolamento”.

Ritorna in Sicilia dove insegnerà per cinque anni a Racalmuto e a Grotte. Quando muore il suocero, che era di Delia, il paese del grande critico Luigi Russo, e per ragioni di convenienza economica, smetterà di insegnare per dedicarsi al commercio: da rappresentante e rivenditore delle note macchine da cucire, sarà promosso direttore di filiale, ma alle ragioni della vita pratica capita di confliggere con altro: “La poesia va a farsi benedire”.

Con un’altra industria, una multinazionale, rifornendo carceri e scuole di forni e piani cottura, riscuoterà maggiori successi. I successi pratici acuiranno il senso dell’esilio da se stesso cioè dalla poesia. In contropartita otterrà l’ambito traguardo di potersi mettere in proprio; ma in Sicilia ciò significa addivenire a patti con chi vorrà condividere proditoriamente i tuoi profitti; per non soccombere è costretto a “chiudere”. Cessa forzatamente l’attività lavorativa ma scopre, con sussulti interiori di gioia, che avrà tempo ed agio per andare incontro ai sogni poetici giovanili e dedicarsi come un’amante si slancia verso l’amata, si direbbe con avidità e furore: si trasferisce ad Acitrezza dove il mare col suo orizzonte infinito lo aiuta a contemplarla meglio.

Saltando dai libri contabili e dai piani vendita ad altre scritture scopre di saper parlare con le stelle: *Tu non lo sai ma un tempo / quando bambino / per campi correvo / senza strade segnate / né semafori / parlavo con le stelle / nelle sere d'estate. // M'era amica la luna...* ("Parlavo con le stelle" in *Sogni e risvegli*, cit.)

Scrive, legge, pubblica. Chatta. Né demorde o tituba dinanzi all'avvertenza dei critici, ché, si sa, sono a volte inclementi per non essere ingiusti. In Prefazione alla sua prima silloge pubblicata, infatti, Lina Riccobene riconosce che l'autore "non ha inteso puntare alla raffinatezza della strutturazione del verso: egli sa bene che ciò si raggiunge attraverso il raffinamento progressivo del *labor limae*".

Mario Grasso osa suggerire di saltare il *labor*, la *lima*, il verso e la... rima, sfidando l'assioma dannunziano "il verso è tutto" e opponendovi "il verso è nulla", confidando nella poeticità dei componimenti di Restivo quasi a prescindere dalle tradizionali forme e dalle abitudinarie cadenze espressive. Un azzardo. Una scommessa. "A leggere le poesie senza versi – scrive Mario Grasso – si prova la piacevole sensazione di entrare in comunicazione diretta con la voce del poeta, proprio come deve essere stato ai tempi delle tradizioni orali" (Prefazione a *Poesie di volti e memorie*, Catania 2013).

L'autore, per sue ragioni espressive, intenderà l'esperimento come un guado da superare ritornando nelle pubblicazioni successive al verso e alle libere scansioni grafiche secondo una musicalità interiore affidata alle singole parole e meno al loro geometrico accoppiamento ma soprattutto ai silenzi. Questo è il significato dell'andare "a capo" per Jean Cohen: "Lo spazio bianco è il segno della pausa o silenzio", una pausa non arbitraria o casuale ma ponderata al punto di caricarla di "significato linguistico" (*Struttura del linguaggio poetico*, trad. ital., Bologna 1974). È se si vuole il fascino enigmatico della poesia: dire di meno per dire di più. "La poesia non è scienza,

ma arte, e l'arte è forma e nient'altro che forma. Libero il poeta di rivelare verità nuove”.

Un tal proposito emerge, nel Nostro, come un'aspirazione tra le righe di un libro di poesie dove, a farlo apposta, i versi non vanno a capo, sono stati aboliti, e si accostano e si confondono indistintamente in un *continuum* che sembra prosa: *E a sera, andrò a fare quattro passi tra le nuvole parlerò alle stelle e alla luna vinto l'ozio e la noia. Parlerò come parlano i filosofi e scriverò parole che diventeranno versi, sublimi per dolcezza e profondità...* (“Parlerò alle stelle” in *Poesie di volti e memorie*, cit.).

Nelle successive pubblicazioni infatti riafferma il solito verseggiare attingendo alla tavolozza di sempre, temi e argomenti vengono ripresi e reiterati come una musicale variazione del tema di fondo, ma nei versi dell'ultima e recente raccolta la ripresa risulta tutt'altro che monotona: i contenuti deflagrano, insufflati dagli spifferi del disincanto.

“Parlavi di domani / di spazi aperti e campi / che avevano per confini / solo gli orizzonti. //

Guardavi nel futuro / come attraverso pareti di cristallo / ...
Quale inganno ha rotto / la clessidra del tempo?” (“La meta”).

Anche altro rivendica per sé il poeta: rivelare a suo modo, come dice Cohen, “verità nuove”, anche se queste verità nuove passano attraverso affermazioni che a fil di logica possono farle sembrare false. Come si può, ad esempio, “seminare” parole in attesa che “diventassero canti” (“Poetiche illusioni”, in *Senza un fil rouge*, 2011), convincersi che “le parole non sono pietre / [...] la prima onda / smossa da un alito di vento / le cancella” (“Parole”, in *Lanterna sul mondo*, 2010) e tuttavia affidarsi successivamente ad un estremo bilancio: “Non ho altro che versi / da lasciarti” (“Versi”)?

Le poesie che sgorgano fluenti circoscrivono il romanzo di una vita, una vita scavata nel passato, resettata fantasticamente nei percorsi reali da pensieri irreali, reinventata nel e dal

desiderio di una vita impossibile perché gran parte delle stagioni della vita ormai trascorsa. Eppure, vita è quella dei versi.

Il paese, l'infanzia, il poetare, i ricordi, i primi amori, i sogni di sempre, cantati, decantati, perdono ogni aura consolatoria, se mai l'avevano avuta, anche perché le mille e mille difficoltà della vita hanno smorzato e disatteso ogni incanto della memoria, ogni astratto furore.

A un nitido punto d'arrivo di un maturo scandaglio interiore approda il seguente florilegio, alla poesia senza poesie (oltre le poesie), ai paesi senza un paese (oltre il paese), alla fede senza Dio (oltre Dio?): “mi piace essere tramonto / ed essere alba” (“Esistono albe”); “lago di silenzio e solitudine / che chiamavamo paese” (“Al Padreterno”); “Cadrà il silenzio / anche su questi miei ricordi.” (“Cadrà il silenzio”); “come il canto delle cicale / sulle stoppie” (“Domenica ogni giorno”); “Cerco invano / i panorami dell'infanzia” (“Estate”); “i capelli li ha tinti il tempo / di grigio opaco di ceneri spente (“Capace d'abbracci”); Dicevano di sogni da realizzare / e di un albero della cuccagna” (“I potenti”); “Forse si può anche senza essere Dio” (“Fuscelli di paglia”); “Era l'Amore e non lo sapevamo. / Come foglia staccatasi dai rami...” (“Era l'amore”).

Come... come... come...

Ampio è lo spettro offerto dalla sempre disponibile retorica: similitudini, personificazioni, anafore, metafore, attenuazione di increspi sonori diluiti in un'onda lene di pensieri e di stati d'animo che cullano, ma anche parole ripescate dal dialetto dell'infanzia, fiondate come reperti archeologici di epoche lontane che si diradano e lasciano posto ad altre parole, auliche e forse un poco spaesate (“Si respira odore di cordite / sull'aia la sera...” (“Quando la sera” in *Sogni e risvegli*, cit.).

Il lessico, le parole, sono soltanto un indizio, e non è una questione di espedienti retorici: forse è avvenuto un mutamento di rotta dello stesso poetare, nell'interna geografia dell'uomo e del poeta Restivo: “Cambiare senso alle parole / in un ritorno al

passato” (“Domenica ogni giorno”).

Accanto a questo intendimento si è propensi a ipotizzare anche una variazione di temi, argomenti, contenuti, proiettando lo sguardo oltre i familiari orizzonti del paese, dell’infanzia, della memoria, del mare: né terra né mare ma cielo: sciolto da ogni concreto legame spazio-temporale. In alcuni componimenti si coglie un senso panico, borghesiano, di immedesimazione, anzi, di identificazione con la natura: essere foglia, essere zolla, essere vento.

Che sia, dopo molti decenni e molte poesie modulate alla maniera della minimale musica di Philip Glass, una riemersione carsica dell’originaria aspirazione alla filosofia? l’esigenza esplicita di stendere pensieri da affidare ad un diario?

In realtà, di altro si tratta ed era nell’aria, anzi, incubato nei versi: raccontare distesamente nelle canoniche forme della prosa, senza i lacci e laccioli della prosodia e della metrica. Le sparse prove, edite, sono proliferate in una corposa raccolta, inedita, di racconti che già fanno libro.

Ma questa sarà sicuramente un’altra storia. O un’altra vocazione.

Contrada “Zaccanello” (Racalmuto), agosto 2015

Mi sorprendo

Mi sorprendo d'essere
nelle sere d'estate
guardando il cielo
immenso e profondissimo.

Ho visto nascere il sole

Ho visto nascere il sole
dal mare

miracolo della natura
o di qualche dio nascosto
dietro le siepi di mentastro

una palla brunita dal fuoco
asciutta come forma di pane
uscita appena dal forno.

Ho visto nascere il giorno
ed era come il pianto del bambino
che finalmente vede la luce
dopo un oscuro percorso
lungo di attese e di misteri.

Ho visto sul tuo volto
rinascere vita e sorriso
scoperta l'insidia
della megera con la falce
che sta silenziosa in attesa
nel buio della notte in agguato
a volte confondendosi
con un profondissimo sonno.

Il ponte

T'ho vista
nel meriggio
che annegava di sole
e t'ho riconosciuta.

Nei miei pensieri.
avevi già un posto
in prima fila.

Teso a recitare
la commedia della vita
ti vedevo
assorta e pensosa
indecisa
se unire pensieri
a pensieri
o superato il ponte
che ci aveva fatto incontrare
andare nella sera
per una strada altra.

Se parallela

come nella pancia del Castello
palestra di sogni ancora acerbi
gli attrezzi da ginnastica
parallele
di legno di faggio stagionato

sarà un perdersi per sempre.

Era l'amore

Salti di gioia
e balli forsennati
per un paio di scarpe di velluto
celesti come gli occhi
forse meno.

E celesti erano i lacci
che legavano i capelli
biondi come l'oro
alla moda della "coda di cavallo"
elegante e birichina.

Era l'Amore e non lo sapevamo.

Foglia staccatasi dai rami
dal tronco che cullava come madre
già terra del colore della terra
la fine
una di quelle sere di novembre
che nubi s'addensano nel cielo
pronte al richiamo
che anticipa in concerto il temporale.

Ora che il tempo mi riporta i nodi

come matassa di lana
recuperata da abiti dismessi

e rimescola i ricordi coi rimpianti
mi sovviene del ballo del gabbiano
che dicono ne anticipi la morte.
Come il gabbiano
che si rotola morente sulla spiaggia

noi presi nel ritmo della danza

un grande amore ancora in fasce
che si nutriva di sogni
colorati in rosa e “poesia”

nel frastuono del silenzio si spegneva.

Note sull'Autore

Calogero Restivo, insegnante in pensione è nato il 30 giugno 1938 a Racalmuto (Agrigento). Per molti anni ha vissuto nella terra dei Malavoglia di Verga ad Acitrezza (Catania). Attualmente risiede e opera in Riposto, in provincia di Catania .

Ha iniziato a scrivere poesie fin dall'età giovanile ma ha dovuto interrompere ogni esperienza letteraria per lunghissimo tempo. Negli ultimi tempi ha iniziato a pubblicare le raccolte delle poesie giovanili, seguite dalla nuova produzione.

Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui: il Primo premio alla IX edizione (nel 2008 con la poesia "Acitrezza") e il Primo premio alla X Edizione (nel 2009, con la poesia "Canti di sirene") del concorso di poesia "Acitrezza, Terra dei Ciclopi" organizzato dal Centro Studi Acitrezza, oltre ad una segnalazione alla XII Edizione del premio nazionale MIMESIS, dell'Associazione Culturale "Mimesis".

Sue poesie figurano in varie antologie poetiche, tra cui: Antologia di autori vari "Il Federiciano" (Aletti Editore, Villalba di Guidonia – Roma), Antologia letteraria del premio nazionale di poesia e narrativa 2010 del Centro Culturale "Il Golfo" (Edizioni il Golfo, La Spezia), Antologia del premio letterario internazionale di poesia e narrativa "Fortunato Pasqualino" (Edizione Akkuaria, Catania), Antologia Orizzonti – Libroitaliano (Libroitaliano Editrice Letteraria Internazionale – Ragusa), Antologia letteraria Homo Eligens (deComporre Edizioni, Gaeta), Antologia Aperta Edizioni del Calatino (Centro Studi Editoriali Edizioni del Calatino Castel di Iudica

Catania), Antologia Autori diVersi Lucciole Cibernetiche (Cromografica Roma srl Roma) e nella rivista culturale internazionale Contemporary Litterary Horizon Magazine (Editura pim, Iasi – Bucarest – Romania) nei numeri di dicembre 2013 e febbraio 2014.

È collaboratore fisso della rivista culturale Lunarionuovo.

L'autore cura una pagina blog tramite la quale intrattiene relazioni con poeti e narratori in un dialogo poetico e critico sempre vivo.

Note bibliografiche

Sogni e Risvegli, Edizioni ilmiolibro.it, Roma, 2008

Rahal Mauth (ed altre), Edizioni il miolibro.it, Roma, 2010;

Lanterna sul mondo, Eranova Editrice Caltanissetta, 2010;

Primi voli, Edizioni ilmiolibro.it, Roma, 2011;

Senza un fil rouge, Eranova Editrice Caltanissetta, 2011;

Poesie di volti e memorie, Prova D'Autore Catania, 2013;

L'erba maligna, edito da Lampi di stampa srl Milano, 2014;

Oltre l'Orizzonte, Biblioteca Universalis Bucarest, 2014.

INDICE

Prefazione	Pag.	7
Mi sorprendo	“	17
Ho visto nascere il sole	“	18
Il ponte	“	19
Era l’amore	“	20
Il vento sui i capelli	“	22
I sorrisi della notte	“	23
Sfarinata la luna	“	24
Tramonta la luna	“	25
Un canto d’amore	“	26
Il cavallo bianco	“	28
Te deum	“	30
La Piazzetta	“	32
Finestra sul mare	“	34
Al Padreterno	“	35
All’ombra di dolmen di paglia	“	36
Approderò alle tue sponde	“	38
Cadrà il silenzio	“	39
Capace d’abbracci	“	40
Dove il mare non c’è	“	41
La cima	“	42
Esistono albe	“	44
Treni dal sud	“	45
Estate	“	46
Tramonti	“	48
Etna	“	49
Fuscelli di paglia	“	50
Fragili steli	“	52

I potenti	Pag.	53
Lenzuolo ricamato	“	54
Ignoriamoci	“	55
Canto di cicale	“	56
La guerra	“	58
Il passo della primavera	“	60
Il potere e la mente	“	62
Il tempo	“	63
La casa del treno	“	64
La cinciallegra	“	66
La farfalla	“	67
La grande mela	“	68
La memoria	“	69
La meta	“	70
La notte	“	71
La poltrona di vimini	“	72
La Vita	“	74
Le donne	“	75
Mi piace correre	“	76
Mi regali sogni	“	78
Monte San Michele	“	80
Ombre nella sera	“	81
Parallele	“	82
Parlami al buio	“	83
Pioggia d’agosto	“	84
Ponti di luci	“	85
Prima dei silenzi	“	86
Quando torni dalla guerra	“	88
Quest’albero	“	89
Se il silenzio	“	90

Se la luce si spegne	Pag.	92
Verde in attesa	“	93
Se non ti avessi conosciuta	“	94
Senza inverni	“	96
Stella Maris	“	98
Uccide il sogno	“	100
Pareti	“	101
Parlano sorrisi	“	102
Un rinascere nuovo	“	104
Domenica ogni giorno	“	105
Versi	“	106
Note sull'Autore	“	107

Lo specchio di Akkuaria
Collana di Poesia contemporanea
diretta da Vera Ambra

Il paese, l'infanzia, il poetare, i ricordi, i primi amori, i sogni di sempre, cantati, decantati, perdono ogni aura consolatoria, se mai l'avevano avuta, anche perché le difficoltà della vita hanno smorzato e disatteso ogni incanto della memoria. Accanto a questo intendimento si è propensi a ipotizzare anche una variazione di temi, argomenti, contenuti, proiettando lo sguardo oltre i familiari orizzonti del paese, dell'infanzia, della memoria, del mare: né terra né mare ma cielo: sciolto da ogni concreto legame spazio-temporale. In alcuni componimenti si coglie un senso panico, borgesiano, di immedesimazione, anzi, di identificazione con la natura: essere foglia, essere zolla, essere vento.



Calogero Restivo, insegnante in pensione. Giovanissimo ha iniziato a scrivere poesie ma ha dovuto interrompere ogni esperienza letteraria per lunghissimo tempo. Negli ultimi tempi iniziato a pubblicare le raccolte delle poesie giovanili, seguite dalla nuova produzione.

Ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Sue poesie figurano in molte antologie, tra cui quella del premio internazionale di poesia e narrativa Fortunato Pasqualino.

Euro 12,00